

idee/2

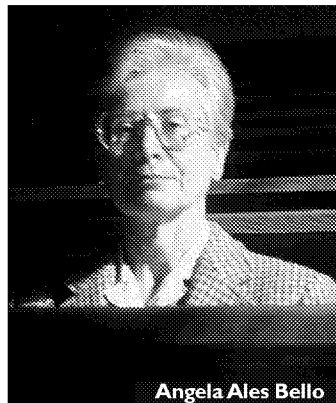
Fra neuroscienze e coscienza il trait-d'union è lo spirito

DI PIER LUIGI FORNARI

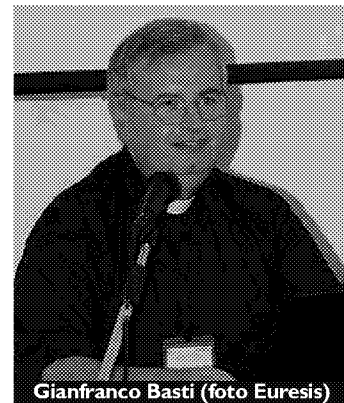
La "scoperta" del filosofo Maurizio Ferraris che l'anima è un iPad, è divenuta un libro, forse di testo. Il ragionamento sottostante è fin troppo lineare: la memoria è essenziale per l'anima, e dunque "rotta" la memoria, è morta l'anima, come in un iPad. Dunque con l'Alzheimer l'anima non c'è più. L'impostazione del problema, però, si può rovesciare. Per *intima scientia* (Agostino) sappiamo cosa è l'anima, ma non è detto, quand'anche aggiornatissimi nella *high tech*, che si sappia veramente cosa sia un iPad. «Adesso è solo una specie di sasso luccicante», si potrebbe dire parafrasando la elementare «fenomenologia del pianoforte» esposta alla nipote dalla Edith Stein, ridisegnata con intelligenza e un po' di fantasia nel bellissimo film *La settima stanza*. «Solo una cosa pesante, che però può diventare quello per cui è stata creata – continuerebbe la filosofa – soltanto quando lo apro e la uso per scrivere, leggere, comunicare con altri. L'iPad nasconde delle possibilità, ma chi lo renderà vivo sono io. Senza la mia e la tua coscienza questo povero iPad è condannato a rimanere per sempre una specie di sasso luccicante». Paradossalmente si potrebbe rispondere a Ferraris che non è l'iPad a spiegarci cosa sia l'anima, ma l'anima a spiegarci cosa sia l'iPad. Quindi se non sappiamo o non vogliamo sapere cosa sia l'anima siamo al punto di partenza. Quale rapporto dunque tra fenomenologia e neuroscienze? Il tema è affrontato nelle circa 900 pagine del volume *...e la coscienza?* (Edizioni Giuseppe Laterza), curato da Angela Ales Bello e Patrizia Manganaro, con una grande ricchezza di contributi delle diverse discipline interessate (tra gli altri Vittorio Gallese, Alberto Oliviero e Bruno Callieri).

«È possibile ribaltare la collocazione della coscienza secondo la quale essa è "epifenomeno" del cervello? – si chiede la Ales Bello –. La risposta è positiva, a patto che si sottolinei la complessità e la stratificazione dell'essere umano, che conduce non a un rigido dualismo, ma a una dualità, all'interno della quale è presente un aspetto psichico-spirituale autonomo».

Anche i risultati della risonanza magnetica funzionale, applicata a un soggetto a riposo, riferisce la presidente del Centro italiano di ricerche fenomenologiche, individuano alcuni *network* funzionali che sono importanti a detta degli investigatori, tra cui «l'intrinseca autoreferenzialità del pensiero» e l'«accesso cosciente agli stimoli esterni». Essi, in altre parole, potrebbero "incarnare" la differenza tra la consapevolezza di se e dell'ambiente circostante. «Il termine "incarna-



Angela Ales Bello



Gianfranco Basti (foto Euresis)

La pensatrice tedesca, canonizzata da Giovanni Paolo II, aveva indicato il ritorno al logos come via per indagare le relazioni fra natura e soprannaturale

re" – nota la studiosa – è particolarmente significativo». Infatti affermare che la coscienza «ha una base nell'attività cerebrale» conduce al riduzionismo, invece sostenere che il cervello nella condizione temporale è «il luogo della coscienza» è cosa ben diversa. Per dirla quindi con Edith Stein, ben vengano le analisi delle scienze naturali, come la fisiologia, l'anatomia, ma senza ritenere che i loro risultati siano esaustivi, perché secondo le indicazioni del suo maestro Edmund Husserl si riscontra nell'umano un elemento distintivo e superiore rispetto al mondo animale, cioè il regno dello spirito.

Dopo secoli "logocentrici", nota Patrizia Manganaro, stiamo assistendo a una svolta "somatocentrica" della cultura occidentale. Ma al centro dell'interesse è il Leib, cioè non il corpo-cosa o macchina, ma il corpo soggetto. «Il dualismo mente-corpo – aggiunge la docente della Lateranense – è stato superato nella direzione di un approccio duale, il quale pone l'irriducibilità dell'essere umano al centro del vivere intenzionale, come punto d'irradiazione dei suoi atti esperienziali, cioè, fenomenologicamente, come coscienza costituente».

Gianfranco Basti in un lungo saggio constata tra l'altro l'"infinità di evidenze" che «la vita cognitiva delle nostre menti dipende criticamente da scambi di informazione appropriata con l'ambiente». È significativo ad esempio che la vitalità degli anziani dipende in misura minima dalla alimentazione, ma piuttosto da scambi di informazione, che non sono misurabili in bit, ma viceversa in scambi di informazione affettivamente significativa, lo stesso avviene tra feto e la madre. Su questa linea il decano della Lateranense mostra come il nuovo paradigma intenzionale delle scienze cognitive e l'approccio duale alla relazione persona-corpo che esso sottintende può fornire una soluzione al problema metafisico della sussistenza dell'anima dopo la morte in linea con l'insegnamento di San Tommaso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

